

Abuna Messias

1

Il 2 dicembre 2016 il frate cappuccino Guglielmo Massaja (1809-1889), missionario in Africa per 35 anni e nominato cardinale nel 1885, è stato dichiarato Venerabile da Papa Francesco, dopo la felice conclusione del processo iniziato addirittura nel 1914. Il riconoscimento delle sue virtù eroiche, quindi della santità della vita, è condizione e preludio alla futura beatificazione, nel caso venga documentato un miracolo avvenuto per la sua intercessione. Il nome con cui amava farsi chiamare gli era stato messo dal suo più acerrimo nemico in Africa, Abuna Salama II, metropolita copto dell'Etiopia. Premettendo il termine usato prima del nome dai monaci indigeni e storpiando il cognome, Padre Massaja divenne Abuna Messias, vescovo cattolico da ricercare e uccidere dovunque fosse in Etiopia per ordine del capo religioso dei cristiani copti!



La vita

Lorenzo Antonio Massaja era nato l'8 giugno 1809 a Piovà d'Asti (dal 1940 *Piovà Massaia per regio decreto*). La sua famiglia era profondamente religiosa e il fratello Guglielmo si era fatto prete. Il piccolo Lorenzo diceva spesso: "Voglio essere missionario"; allora il fratello sacerdote lo fece studiare presso il seminario diocesano e il Collegio reale di Asti. Indeciso se diventare prete o frate, dietro suggerimento del suo confessore optò per l'Ordine cappuccino in quanto offriva maggiori possibilità di diventare missionario. Nel 1826 entrò nel convento di Madonna di Campagna, vicino Torino, scegliendo il nome di fra Guglielmo, in onore del fratello sacerdote, che morirà prematuramente sette anni dopo.

Divenuto sacerdote, i superiori non accettarono subito la sua domanda per le missioni e lo mandarono come cappellano nell'Ospedale Mauriziano di Torino.

Qui per due anni accanto a medici e infermieri fece esperienze preziose per il futuro lavoro in Africa. Poi a Moncalieri insegnò per dieci anni teologia e filosofia ai giovani cappuccini; nello stesso tempo fu incaricato della formazione dei principi Ferdinando e Vittorio Emanuele II (futuro re d'Italia).

Fu confessore e consigliere di san Giuseppe Benedetto Cottolengo. Fu direttore spirituale di Silvio Pellico, dopo l'amara esperienza della prigionia nello Spielberg; benché lontani per le vicende della vita, rimasero uniti da stima e amicizia reciproca, tanto che

nel suo testamento il patriota dispose una considerevole somma a vantaggio del missionario in Africa.

Infatti inaspettatamente nel marzo 1846 era giunto a p. Guglielmo l'invito di recarsi a Roma, dove Propaganda Fide gli affidò l'erigendo Vicariato apostolico dei Galla in Etiopia. Nel maggio seguente fu nominato Vicario Apostolico e consacrato vescovo nella chiesa di s. Carlo a Roma. Il 4 giugno era già sulla nave che lo portava ad Alessandria d'Egitto.

Per sei anni verso la missione

Per raggiungere l'Etiopia pensò di seguire il corso del Nilo, ma poi decise di passare per il Mar Rosso e giunse ad Aden dopo una non facile traversata; tra l'altro dovettero tuffarsi in mare per salvarsi da una tempesta che aveva spinto la nave tra gli scogli.

L'altopiano etiopico gli riservava difficoltà ancora maggiori. Anzitutto perché incontrò la feroce opposizione del capo della Chiesa copta etiopica, Abuna Salama II, subdolo e immorale, "pessimo sotto tutti i punti di vista", il quale gli vietò l'ingresso e poi tenterà più volte di farlo uccidere. Dunque il Massaja era stato cacciato con un editto ancor prima di prendere possesso del Vicariato Apostolico da parte di un monaco cristiano il cui nome significa "padre della pace"!

Dovette tornare indietro e nascondersi tra peripezie senza numero. Basti pensare che in dieci mesi attraversò otto volte il Mar Rosso, sempre alla ricerca di una via per arrivare vivo alla sua missione, anche partendo da sud attraverso il deserto somalo. Nel frattempo aveva di nuovo incontrato a Massaua il lazzarista padre Giustino De Jacobis, questa volta per

convincerlo ad accettare la nomina a vescovo giunta da Roma. Così nel gennaio 1849 di nascosto e dentro una capanna lo consacrò vescovo, mentre due sacerdoti indigeni facevano la guardia con la pistola in mano per difendersi da eventuali attacchi dei sicari di Abuna Salama.

Il Massaja tornò ad Aden e decise di cambiare identità, diventando un mercante arabo. Ripreso il cammino nell'altopiano, fu riconosciuto da Ras Ubiè, il quale non lo arrestò, limitandosi ad espellerlo. Passò quindi per la famosa città di Gondar, traversò fiumi infestati da coccodrilli, addirittura fu avvicinato da un leopardo ma rimase immobile (freddezza o paura?) e questo lo salvò. Ma un cappuccino lo convinse a non proseguire perché ricercato a morte da

IL PRIMO VIAGGIO DI MONS. MASSAJA



diversi emissari di Abuna Salama. Tornò a Aden e di lì si imbarcò per la Francia, per poi raggiungere Torino, dove l'arcivescovo insistette perché di fronte a tante difficoltà rinunciaste, ma fu irremovibile.

Dopo dieci mesi partì di nuovo per Alessandria e raggiunse il Cairo, dove riuscì a ottenere dei lasciapassare civili e religiosi e si fece fare un passaporto a nome di Giorgio Bartorelli, medico. Lungo il Nilo, nel deserto della bassa Tebaide, si fermò nel famoso monastero di s. Antonio Abate, dove ebbe la sgradita sorpresa di vedere un suo ritratto: era ricercato anche lì! Ma il ritratto (con le corna!) non era granché e i monaci non lo riconobbero. Riprese a solcare il Nilo tra ippopotami e coccodrilli che certo non favorivano la navigazione, oltre agli insetti fastidiosi e pericolosi che funestavano i momenti di riposo lungo le rive. Dopo una sosta nella missione cattolica di Khartoum, nel settembre 1852 giunse nella città di frontiera Zemiè, travestito da mercante.

Ancora due mesi di cammino e finalmente il 21 novembre 1852 toccò le regioni Oro-mo-Galla nell'Alta Etiopia: dopo sei anni e mezzo di peripezie, dopo aver percorso a piedi 8.000 km ed essere sfuggito a 18 attentati! Travestito da monaco abissino, in un angolo nascosto cantò il Te Deum di ringraziamento insieme ai suoi nove accompagnatori. Infatti nel suo peregrinare parlava volentieri di Gesù e della Chiesa cattolica convertendo tante persone; aveva parlato anche con i monaci di s. Antonio nella Tebaide, tra l'altro prendendo in modo convincente le difese dell'Abuna Messias, mentre era assente l'abate andato in Abissinia a predicare contro di lui!

GIANCARLO FIORINI



IN UNA CAROVANA DI CAMELLI IL "DOTTOR BARTORELLI"
ATTRAVERSA IL DESERTO (1851)